

“Fermate il massacro in Libia”

CGIL PARMA

Oggi pomeriggio alle ore 16.00, a Roma, davanti a Montecitorio, si svolgerà un presidio per chiedere di fermare il massacro in Libia e per rivendicare “pane, lavoro, democrazia, accoglienza” per i popoli del Mediterraneo. C’è una Italia, infatti, che si riconosce nella lezione di coraggio e dignità che arriva in questi giorni dal mondo arabo.

La Cgil di Parma si unisce alle preoccupazioni espresse nell’appello - che vede tra i primi firmatari Andrea Camilleri, Luigi Ciotti, Margherita Hack, Dacia Maraini, Moni Ovadia, Igiaba Scego - che sollecita attenzione e aiuti per ciò che accade aldilà del mare, e nei confronti del quale siamo tutti coinvolti. Tutti noi viviamo conficcati in mezzo al Mediterraneo ed è da qui che è sempre venuta gran parte della nostra storia. Non possiamo restare in silenzio, mentre il Governo italiano tace, preoccupato solo di impedire l’arrivo di migranti sulle nostre coste, e difendere il colonnello Gheddafi.

La Cgil di Parma unisce la propria voce a quella di tutti coloro che chiedono la fine della repressione in Libia e in tutti gli altri Paesi coinvolti dalla rivolta dei gelosmini, dallo Yemen al Bahtein fino alla lontana Cina. Per sostenere i processi democratici in Tunisia e in Egitto e lo smantellamento dei vecchi regimi. Per rafforzare le società civili democratiche che escono da anni di clandestinità e di esilio. Per politiche di vero dialogo tra culture e per promuovere i “diritti culturali” delle popolazioni coinvolte. Per la revisione degli accordi ineguali e ingiusti imposti dalle nostre economie ai vecchi regimi. Per la fine delle occupazioni e delle guerre in tutta la regione. Per chiudere la stagione dei respingimenti e di esternalizzazione delle frontiere, la stagione della guerra ai migranti. Anche la Cgil di Parma ritiene che ai migranti della sponda sud sia necessario, in questo frangente eccezionale, concedere immediatamente lo status di protezione temporanea. Non possiamo tollerare che la reazione italiana ed europea alle rivoluzioni democratiche del mondo arabo sia la costruzione di un muro di navi militari in mezzo al mare che non farebbero che aggiungere ai morti nelle piazze altri morti in mare.